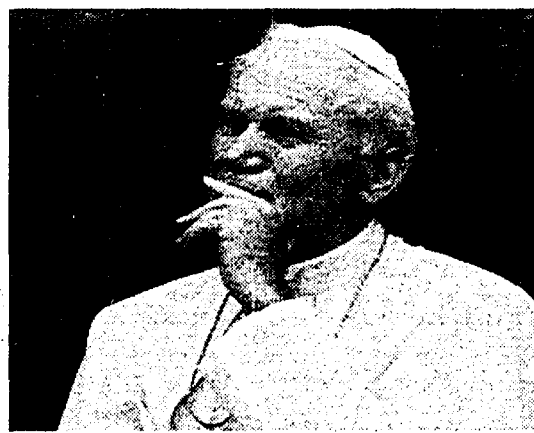


**Esperti da tutto il mondo per un colloquio in Vaticano sulla nuova etica sociale dopo il crollo del comunismo**

**Il Papa: «Milioni di persone minacciate dall'aggressività di chi cerca solo il potere, il profitto e l'efficienza»**



Giovanni Paolo II

## L'emiro del Qatar da oggi a Roma Mano tesa all'Italia

L'emiro del Qatar, sceicco Khalifa bin Hamad al Thani, arriva oggi a Roma per la sua prima visita di Stato nel nostro paese, preludio nei prossimi giorni all'apertura delle rispettive ambasciate. Nel corso della visita saranno gettate le basi per un consistente ampliamento della cooperazione economica bilaterale, già caratterizzata dalla partecipazione italiana ad importanti progetti di sviluppo.

GIANCARLO LANNUTTI

# Il «capitalismo senz'anima» sotto la sferza di Wojtyla

La risposta alle grandi sfide del nostro tempo ed alle attese di milioni di persone in cerca di giustizia non può venire dal «capitalismo aggressivo che cerca solo il potere, il profitto e una efficienza senza anima». Lo ha detto ieri il Papa rivolgendosi ai quaranta studiosi che partecipano ad un «Colloquio in Vaticano sul tema: «Dopo il 1991: capitalismo ed etica». Una «grande provocazione» nell'era postcomunista.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per iniziativa delle riviste *Europa-Forum* (Bonn) e *Politica Exterior* (Madrid), specializzate in politica internazionale, e sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, si svolge da ieri in Vaticano un «Colloquio» sul tema: «Dopo il 1991: capitalismo ed etica».

Vi partecipano quaranta esperti di primo piano del mondo politico, finanziario, universitario e degli atenei ecclesiastici.

Nel discorso di saluto, Giovanni Paolo II ha detto che, di fronte alla nuova situazione internazionale che si è venuta a creare dal 1989 ad oggi, «que-

sto confronto è quanto mai urgente perché chiamato a dare il suo contributo ad una doppia sfida che avanza dalla società, che non è solo di ordine economico e politico, ma prima di tutto, di natura etica. «Milioni di persone - ha detto - sono minacciate nel mondo dall'aggressività di un capitalismo straziato che cerca solo il potere, il profitto e una efficienza senza anima». Inoltre - ha aggiunto - «si fa strada nel mondo la pericolosa e alla fine disastrosa illusione che ci possa essere una soluzione ideologica materialistica ed essenzialmente ateaistica ai problemi sociali». Il Papa, quindi, si è augurato che lo scambio di idee a cui darà luogo il «Colloquio» in due giorni di lavoro possa

dare delle risposte alle riserve sollevate dalla dottrina sociale della Chiesa, così come sono state precisate ed argomentate nell'enciclica *Centesimus Annus*, nei confronti del modello capitalista che sembra trionfante dopo che è venuto meno il suo avversario, il modello collettivista degli ex paesi comunisti.

E, partendo da queste riflessioni del Papa, il card. Roger Etchegaray, nell'aprire i lavori del «Colloquio» come presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha subito osservato che l'iniziativa vuole essere una grande provocazione - perché, «avendo dato il 1991 il colpo di grazia al comunismo, almeno in Europa», il capitalismo deve ora dimostrare quale è la sua «nuova strategia per il dopo-comunismo». Con una battuta ironica, il porporato ha sfidato il capitalismo a mostrarsi, entrando «attraverso la grande porta in Vaticano, trionfatore o penitente, per ricevere il battesimo o la confermazione in vista di una nuova strategia per il post-comunismo». Ma, al di là delle battute, ha affermato che mai come in questo particolare periodo storico «la Chiesa si sente libera di fronte a tutti i regimi politici, a tutti i sistemi economici». E se «fino al 1989 - ha aggiunto - il pensiero del Papa è stato talvolta tradito da una posizione binaria troppo facile tra capitalismo e comunismo, la Chiesa può ora porre più serenamente la questione di sa-

per se è possibile concepire e realizzare un regime in cui concorrenza e solidarietà non siano - nozioni antinomiche. Nel porre, quindi, l'esigenza di una nuova sintesi culturale e politica che vada oltre il collettivismo ed il capitalismo, il card. Etchegaray ha osservato che, di fronte all'enorme aspirazione umana alla giustizia, «il capitalismo si sente indebitato dalla sua propria vittoria e si trova come non mai interpellato dall'etica». Infatti - ha precisato - non si tratta solo di «ricostruire l'economia in rovina», alludendo alle gravi situazioni delle reltà ex comuniste, ma occorre rispondere alla «domanda imperiosa» che viene da enormi masse umane dei paesi del Terzo Mondo. E la ri-

sposta non può essere solo di ordine economico, ma essenzialmente etica perché al centro di ogni sistema socio-economico ci deve essere l'uomo. Insomma, per il card. Etchegaray, l'organizzazione capitalista deve ancora dimostrare di essere capace di rispondere alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo e questa sfida non può essere vinta solo con il mercato.

Si confronteranno oggi, tra gli altri, studiosi come l'ambasciatore David M. Abshire (del Centro Studi strategici di Washington), Zbigniew Brzezinski, Jean-Yves Calvez, Deniau, Simone Veil, Alexandr Jakovlev, Jean-Yves Calvez, Count Otto Lambsdorff, Stefano Zamagni, Jenkins di Hillhead, Mario Conde e molti altri studiosi.

## Tokio: arrestato ex ministro Accusato di corruzione Fumio Abe, collaboratore del premier Miyazawa

TOKIO. L'arresto in Giappone, avvenuto la notte di ieri, dell'ex ministro Fumio Abe, sotto l'accusa di aver accettato bustarelle per 80 milioni di yen (circa 800 milioni di lire) dalla società siderurgica Kyowa in cambio di appalti pubblici, ha scosso il mondo politico e reso più incerto il futuro del premier Kichiro Miyazawa, alla cui fazione Abe appartiene.

L'arresto di Abe è il sedicesimo di un deputato nel dopoguerra, e il primo negli ultimi due decenni dopo quello dell'ex premier Kakuei Tanaka che nel 1976 fu incarcerato in relazione allo scandalo Lockheed. Nel 1988-89 parecchi deputati erano stati indiziati (tra cui lo stesso Miyazawa) per lo scandalo Recruit, senza tuttavia finire dietro le sbarre.

L'arresto di Abe è il sedicesimo di un deputato nel dopoguerra, e il primo negli ultimi due decenni dopo quello dell'ex premier Kakuei Tanaka che nel 1976 fu incarcerato in relazione allo scandalo Lockheed. Nel 1988-89 parecchi deputati erano stati indiziati (tra cui lo stesso Miyazawa) per lo scandalo Recruit, senza tuttavia finire dietro le sbarre.

L'ex ministro, 69 anni, ha dato le dimissioni dal Partito liberal democratico, ma ha conservato il seggio di deputato. Era stato ministro dell'Agencia per lo sviluppo dell'Hokkaido e di Okinawa dall'agosto 1989 al febbraio 1990. Successivamente aveva guidato la fazione di Miyazawa, la seconda delle cinque che compongono il partito di governo. Abe è stato per parecchio tempo uno

dei più stretti alleati e collaboratori dell'attuale premier, ma pare che quest'ultimo sia totalmente estraneo alla vicenda, o perlomeno non vi è stato mai collegato direttamente.

L'arresto di Abe è il sedicesimo di un deputato nel dopoguerra, e il primo negli ultimi due decenni dopo quello dell'ex premier Kakuei Tanaka che nel 1976 fu incarcerato in relazione allo scandalo Lockheed. Nel 1988-89 parecchi deputati erano stati indiziati (tra cui lo stesso Miyazawa) per lo scandalo Recruit, senza tuttavia finire dietro le sbarre.

L'arresto di Abe è il sedicesimo di un deputato nel dopoguerra, e il primo negli ultimi due decenni dopo quello dell'ex premier Kakuei Tanaka che nel 1976 fu incarcerato in relazione allo scandalo Lockheed. Nel 1988-89 parecchi deputati erano stati indiziati (tra cui lo stesso Miyazawa) per lo scandalo Recruit, senza tuttavia finire dietro le sbarre.

di chi, almeno per il momento, si sente al di sopra delle parti. Sono passati solo undici giorni dalla liberalizzazione dei prezzi, ha detto, dunque «per dare giudizi più di fondo è necessario aspettare ancora, almeno un'altra decina di giorni». Un po' poco forse, ma ha incoraggiato il suo ex rivale, Boris Nikolajevich, ad andare avanti con la riforma economica e a prestare la massima attenzione ai rapporti fra le repubbliche: «penso che in questo senso, nessuno possa sostituire il ruolo propulsore del presidente della Russia». Suggestivo tuttavia ai governanti russi di apportare delle

**Eletto alla presidenza Egon Klepsch, grigio fedelissimo di Kohl Al secondo posto (105 voti) Barzanti del Pds. È uno dei vicepresidenti**

## L'europarlamento parla tedesco

L'Europa comincia a parlare tedesco ed elegge nuovo presidente del Parlamento europeo il democristiano Egon Klepsch. Roberto Barzanti europarlamentare del Pds, candidato del Gruppo per la Sinistra unitaria europea, al secondo posto, superando ogni previsione, ottiene 105 voti raccogliendo oltre il 20% dei voti validi, e viene eletto anche vicepresidente dell'assemblea di Strasburgo.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Sessantadue anni, nato a Bodendorf, nei Sudeti, dal 1973 parlamentare europeo, democristiano fedelissimo di Kohl, Egon Klepsch è il nuovo presidente del parlamento dell'Europa. Lo hanno eletto ieri mattina a Strasburgo 253 deputati su 474 presenti, nell'urna sono state depositate anche 28 schede bianche. Uomo classico d'apparato senza grandi orizzonti né prestigio politico, era dal 1984 il presidente del Pse, il gruppo democristiano europeo. Prende il posto del socialista Enrique Baron Crespo sulla base di una accordo stipulato tra socialisti e dc, all'inizio della legislatura che prevedeva la rotazione tra i due gruppi alla presidenza dell'assemblea. E così è stato. Per lui hanno votato anche i conservatori. Ed è stato eletto al primo turno. La maggioranza richiesta era di 224 (la metà più uno dei voti validi). Insomma, per 29 voti solo, nonostante l'accordo tra i due maggiori gruppi che da soli fanno 308 deputati



Egon Klepsch, eletto presidente del Parlamento europeo, con la moglie

che con i conservatori sarebbero dovuti essere 353. In poche parole: non è stato un successo. Il candidato tedesco infatti non era sicuramente l'uomo giusto, in questa fase di costruzione dell'integrazione europea, per dirigere e rappresentare l'assemblea di Strasburgo. «Abbiamo bisogno di larghezza di vedute, di coraggio politico, di idee progressiste» aveva detto Luigi Colajanni, presidente del Gue. A conferma di questa esigenza ecco il risultato ottenuto da Roberto Barzanti del Pds che come candidato del Gue (gruppo per la sinistra unitaria europea) ha ottenuto 105 voti classificandosi al secondo posto. Centocinque voti: Roberto Barzanti non se li aspettava proprio e la sua soddisfazione, aldilà del successo personale, nasce soprattutto per l'importanza del risultato politico. Europarlamentare del Pds, alla sua seconda legislatura, e sino a ieri presidente della Commissione cultura, alla votazione di ieri mattina si era presen-

te come candidato del Gruppo per la sinistra unitaria europea disponendo sulla carta di soli 41 voti (12 del Gue più 13 della Coalition de gauche). I socialisti avevano già fatto sapere attraverso il loro presidente Jean Pierre Cot che non avevano nessuna intenzione di discutere l'accordo consociativo con i dc, e i verdi erano orientati per la scheda bianca. Nonostante queste prospettive il Gue avevano insistito per presentare Barzanti. E alla fine, la presenza di un candidato di

ottenuto dal nostro candidato sottolinea una reale possibilità di azioni comuni della sinistra e delle forze di progresso nel parlamento europeo. Del significato politico di questo voto dovrà tenerne conto anche la nuova presidenza. Ritengo inoltre che di fronte agli avvenimenti che hanno scosso l'Europa e alle nuove dinamiche di integrazione europea, anche i socialisti avrebbero potuto riconsiderare gli accordi di stabilità due anni e mezzo fa in una situazione completamente diversa». Dal canto suo Barzanti dice: «Questo voto dimostra che la sinistra in Europa può esistere in modo nuovo e con schieramenti anche non tradizionali. Dovremo tenerne conto». Nel pomeriggio si è proceduto alla elezione dei vicepresidenti: oltre a Barzanti è stata eletta anche la socialista italiana Maria Magnani Noja. Gianni Formigoni invece che era già vice presidente ha visto bocciata la sua candidatura dall'assemblea dei parlamentari democristiani europei. Al posto di Klepsch, come presidente del gruppo Pse, è stato eletto il belga Leo Tindemans, dc italiano, che per numero (27) sono il secondo gruppo nazionale dopo i tedeschi (32) sono stati sconfitti anche questo punto: Forlani giunto appositamente a Strasburgo aveva proposto l'onorevole Lo Giudice ma il no degli altri gruppi nazionali è stato secco. E la dc italiana è tornata a casa incassando un netto 0-2.

## Gorbaciov incontra Kissinger e inaugura il suo nuovo ufficio

Mikhail Gorbaciov è di nuovo a Mosca: ieri ha incontrato Kissinger e ha criticato la politica economica del governo russo. Per domani sono previsti due importanti appuntamenti: un discorso del presidente russo al parlamento e un vertice straordinario dei capi di Stato della Comunità. L'assemblea degli ufficiali di Mosca accusa i politici di volere la guerra civile. La Corte costituzionale boccia decreto di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Michael Gorbaciov è rientrato ieri a Mosca. In buona forma, l'ex presidente sovietico si è messo subito al lavoro, come presidente della Fondazione che ha preso il suo nome, incontrando Henry Kissinger e rilasciando commenti e valutazioni sulla situazione politica. Michael Sergeevich è tornato come capo dell'opposizione? Parlando con i giornalisti ha gettato delle frecce contro il governo russo, dicendo che è d'accordo con le critiche del presidente del parlamento, Khasbulatov e che la situazione del paese è molto seria e richiede misure correttive. Ma si è espresso, tutto sommato, con la cau-

modifiche al loro programma e propone tre punti: 1) maggiore interazione fra le repubbliche; 2) correggere la politica fiscale per incentivare la produzione; 3) agire immediatamente nei confronti delle imprese monopolistiche, dalle quali provengono grandi pericoli.

Fin dalle prime ore moscovite, dunque, Gorbaciov ha mantenuto fede alla sua parola: «non abbandonerò la politica», aveva detto poco prima delle sue dimissioni. Per adesso si occuperà quindi del suo Centro, al quale hanno, a quanto pare, già garantito la loro partecipazione i grandi protagonisti internazionali degli anni d'oro della perestrojka, Ronald Reagan e Margaret Thatcher. «Non vorrei diventare un profeta le cui profezie hanno cominciato ad avverarsi troppo in fretta», ha detto a un certo punto. Sappiamo quali preoccupanti messaggi aveva lanciato, il giorno di Natale, l'ex presidente. I fatti successivi in qualche modo stanno confermando quei timori. La situazione resta estremamente confusa. Ieri, Boris Eltsin, in



Gorbaciov con Kissinger nella sede della nuova Fondazione per le ricerche sociali e politiche inaugurata a Mosca

Comunità, che converranno a Mosca per discutere, a quanto risulta, soprattutto di economia. Il giorno successivo è previsto un altro avvenimento politicamente significativo: l'assemblea al Cremlino, con Eltsin, di tutti gli ufficiali dell'ex esercito sovietico. Quella militare è ormai diventata una grande «questione sociale», perché investe il destino pro-

fezionale, umano ed economico di milioni di persone e delle loro famiglie. «Non sentiremo ai politici di imporsi a usare le nostre armi l'uno contro l'altro», così termina un appello alla direzione politica e militare del paese, ai popoli dell'ex Urss e ai soldati redatto alla fine di un'assemblea degli ufficiali della guarnigione di Mosca. «I giochi politici con le

forze armate stanno assumendo un carattere sempre più pericoloso per la pace civile...», scrivono gli ufficiali, chiedendo ai partecipanti all'assemblea del 17 di sostenere le tesi dell'esercito unico di tutta la Comunità e le loro rivendicazioni economiche. E, intanto, la Corte costituzionale ha bocciato il decreto di Eltsin che unificava ministeri degli interni e servizi segreti.

## Putsch d'agosto Formalizzata l'inchiesta 14 golpisti risponderanno per il reato di cospirazione

MOSCA. È stata formalizzata l'accusa contro 14 ex dirigenti sovietici protagonisti del tentato putsch d'agosto. Il capo d'imputazione, motivato in 125 volumi che contengono i risultati dell'inchiesta, è «cospirazione contro lo Stato al fine di prendere il potere», un portavoce della procura russa ha anche chiarito che in seguito sarà un tribunale speciale a dover decidere se i quattordici sono responsabili anche del reato di tradimento. Non è però stata stabilita la data del processo, un portavoce della procura russa, che ha assunto l'inchiesta dopo che l'Urss ha cessato d'esistere, ha detto che «ora la difesa avrà tutto il tempo necessario per studiare gli atti». Fra i quattordici incriminati sono i sette membri del «Comitato per l'emergenza statale» (l'ottavo, il ministro degli Interni Pugo, si suicidò subito dopo il fallimento del golpe); fra loro l'ex presidente del Kgb Krjuchkov, l'ex vice presidente dell'Urss Gennadij Janajev, il ministro della Difesa Dmitrij Jazov e l'ex premier Valentin

Pavlov. Fra gli altri imputati sono l'ex presidente del Soviet supremo Anatolij Lukjanov, l'allora capo dell'apparato del presidente Valerij Boldin, l'ex esponente della segreteria del Pcus Oleg Shenin. Nel corso delle indagini preliminari sono stati ascoltati migliaia di testimoni e sono stati esaminati i comportamenti, dice la Tass che da notizia della formalizzazione dell'inchiesta, di personalità del Kgb, del Pcus, dell'esercito. Alcuni degli imputati, Valerij Boldin e Viktor Grushkov, sono stati liberati a causa delle loro condizioni di salute. Gli altri sono tutti detenuti in una prigione a nord-est di Mosca. Stralciale, per la gravità delle condizioni di salute, sono le posizioni dell'ex vice presidente del Kgb Ageiev e del viceministro della Difesa, Vladislav Aclialov. Il procuratore generale, aggiunto, Evgenij Lisov, aveva dichiarato nei giorni scorsi alle Iltvestija: «Nei comportamenti di Gorbaciov non vi è nulla che potrebbe far pensare che possa aver incoraggiato i golpisti».